

Il fallimento della Repubblica fondata sul lavoro che non c'è

Quando avevo 14 anni a noi ragazzi di Mirafiori dopo le scuole medie i genitori ci dicevano “se vuoi studiare bene altrimenti vai a lavorare”. Così molti miei compagni che non avevano voglia di studiare andavano a fare i commessi, i panettieri, c'era chi aiutava la bottega dei genitori, chi l'aiuto meccanico, i più disperati mettevano volantini nelle buche ma, piano piano tutti trovavano una loro sistemazione. Oggi queste possibilità non ci sono, il lavoro non c'è. Non c'è per chi non ha i titoli di studio sufficientemente alti, non c'è per chi non ha le conoscenze giuste. Finiamola con la retorica che i giovani non hanno voglia di lavorare. C'è Luca che tutte le sere frigge arancini per 10 euro finché la notte non incontra l'alba, Marco lava le zucchine nei campi per due euro l'ora, Christian è andato a fare il bagnino per 4 euro all'ora, ma gli altri non hanno trovato neanche il modo di essere sfruttati. Il lavoro è un diritto, è una necessità vitale, non averlo non è una colpa. E se l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro ma i giovani non lavorano non è solo un loro problema, ma è la Repubblica stessa a venir meno, e questo è un problema di tutti.

Fabrizio Floris

Il Fatto Quotidiano 20-07-2017